

Jean-Sébastien Rey and Jan Joosten (eds.), *The Texts and Versions of the Book of Ben Sira. Transmission and Interpretation* (Supplements to the Journal for the Study of Judaism 150; Leiden – Boston: Brill, 2011). Pp. ix, 352. €128 /\$175. ISBN 978-90-04 20692-2

ANDRZEJ PIWOWAR

Istituto delle Scienze Bibliche, L'Università Cattolica di Lublino di Giovanni Paolo II
indirizzo: Aleje Racławickie 14, 20-950 Lublin, Poland, e-mail: andpiw@op.pl

Uno dei problemi più studiati intorno al Libro di Siracide riguarda il testo di questo libro deuterocanonico e la sua trasmissione. Oggi conosciamo quattro tradizioni testuali dell'opera di Ben Sira: ebraica (abbiamo a nostra disposizione due terzi del testo ebraico), greca, siriana e latina. A queste tradizioni principali dobbiamo aggiungere due versioni del testo ebraico (la versione breve – HI e la versione lunga – HII) e due versioni greche (analiticamente alle versioni ebraiche: la versione breve – GI e la versione lunga – GII). Già dopo una prima lettura di questi testi il lettore, anche se non esperto, può constatare che tali tradizioni testuali non sono traduzioni fedeli del testo originale. Il Libro del Siracide, essendo deuterocanonico, non era protetto dal canone, perciò era esposto a diversi interventi redazionali. Anzitutto le differenze che intercorrevano tra il testo ebraico e quello greco si spiegavano con il riferimento al Prologo del testo greco in cui il nipote dell'autore si scusa per il fatto che *nonostante l'impegno con cui ci siamo applicati alla traduzione, sembra che non siamo riusciti a rendere bene certe espressioni; queste infatti non hanno la stessa forza quando sono dette in ebraico e quando si volgono in un'altra lingua* (Prologo 20-24).

A dispetto dei diversi studi dedicati alla trasmissione del testo di Siracide essa rimane un vero enigma. Nessuna teoria, finora presentata, sulla trasmissione di quest'opera è risultata soddisfacente per gli scienziati. Il testo originale del libro rimane per molti aspetti tuttora oscuro. Non sappiamo neanche qual è il rapporto tra il testo ebraico che conosciamo oggi e quello originale del Saggio di Gerusalemme.

Il libro che presentiamo si inserisce in questa discussione: esso contiene le relazioni presentate durante il simposio sulle versioni testuali dell'Ecclesiastico che si è svolto il 15-17 ottobre del 2009 a Metz. Questa raccolta di articoli è divisa in cinque parti: la prima è dedicata al testo ebraico di Sir, la seconda alla versione greca, la terza alla versione siriana, la quarta alla

versione latina e l'ultima alle prospettive ermeneutiche e teologiche della ricerca sull'Ecclesiastico. Ognuna di queste sezioni racchiude da due a quattro articoli (la più breve è dedicata alla versione latina). La struttura del libro è logica e chiarissima.

Tutti i sedici articoli di cui è composto il libro presentano un alto livello scientifico. Basta elencare i nomi degli autori, la maggior parte dei quali sono assai noti studiosi del Libro di Siracide (per esempio, J. Corley, P.C. Beentjes, E.D. Raymond, N. Calduch-Benages, B.J. Wright III, J.K. Aitken, W. Van Peursen e É. Puech), per avere conferma della qualità dei contributi. Essi però hanno un diverso carattere tematico: alcuni articoli riguardano la versione del testo del Libro di Siracide nella sua totalità (gli autori hanno cercato di dare un quadro generale dell'opera e di presentare le caratteristiche proprie di tutta la versione), altri invece sono analisi di alcuni testi che in comune hanno lo stesso tema, oppure sono analisi limitate soltanto ad un solo manoscritto; ci sono alcuni articoli di carattere esegetico e infine due di essi presentano edizioni di testi: ebraico e latino.

Nella prefazione J.-S. Rey e J. Joosten hanno espresso un pensiero interessante perché, secondo loro, le differenze tra le singole versioni del testo di Ben Sira sono dovute non soltanto al lavoro dei traduttori ma anche alle esigenze delle comunità nelle quali il testo veniva tradotto. I traduttori non si limitavano a copiare e tradurre fedelmente il testo originale, ma aggiungevano ad esso le loro esperienze personali. Non erano insomma semplici traduttori, ma redattori del testo o forse, per meglio dire, interpreti che rielaborarono il testo piuttosto che tradurlo.

J. Corley ha analizzato cinque testi del manoscritto C e sulla base di questa indagine ha constatato che questo manoscritto ha il carattere di una compilazione. Probabilmente lo scopo di questa compilazione era didattico – l'intento era quello di istruire sulla vera sapienza. Corley ha descritto la tecnica esecutiva di questa compilazione e ha mostrato il suo rapporto con la letteratura rabbinica. Si tratta di uno studio molto interessante che però non riguarda il testo ebraico del Libro di Siracide ma soltanto il manoscritto C. Il suo lavoro conferma il fatto che il testo originale, essendo deuterocanonico, quindi non protetto dal canone, è stato soggetto a diversi interventi redazionali.

P.C. Beentjes difende la sua edizione dei testi ebraici di Sir. Sulla base degli studi di Wright e Minissale, giunge alla conclusione che non si può compiere retroversione del testo ebraico dal testo greco oppure siriano e considerare questo testo ebraico come originale. Il paragone della traduzione in ebraico di Sir 22,21-22 fatta da Segala e Corley su questo testo ritrovato nel manoscritto C è la prova migliore di questo postulato. Beentjes rifiuta

Jean-Sébastien Rey and Jan Joosten (eds.), The Texts and Versions of the Book of Ben Sira

ogni tentativo di ricostruire il testo ebraico sulla base delle altre versioni. Secondo lui si possono studiare ed analizzare soltanto i singoli testi oppure le singole versioni del testo di Sir.

E.D. Reymond ha dedicato il suo articolo ai giochi di parole (parole polisemantiche, paronomasia e allitterazione) che troviamo nel testo ebraico dell'Ecclesiastico. Questi elementi di retorica ebraica da una parte provano la grande abilità linguistica e letteraria del Saggio, dall'altra la maestria e la scioltezza nell'uso delle parole e nel formulare il suo pensiero. Secondo Reymond però, soltanto alcuni giochi di parole sono originali, cioè provengono da Ben Sira, altri invece sono stati aggiunti dai redattori posteriori. Quest'ultima osservazione conferma nuovamente che il testo originale fu sottoposto in un secondo tempo a diversi interventi redazionali.

Il contributo di N. Calduch-Benages (*Animal Imagery in the Hebrew Text of Ben Sira*) ha un carattere esegetico. I saggi nell'antichità usavano riferirsi alle caratteristiche di alcuni animali per insegnare ai loro studenti certi comportamenti: positivi da imitare e negativi da evitare. L'articolo si concentra su una delle tecniche d'insegnamento sapienziale, ma non dice niente sul testo ebraico e sul suo rapporto con le altre versioni di Sir.

La seconda parte, dedicata alla versione greca di Sir, inizia con l'articolo di B.G. Wright III in cui l'autore, sulla base delle informazioni contenute nel Prologo della traduzione del nipote di Ben Sira, cerca di comprendere il carattere e la tecnica di questa traduzione del testo ebraico in greco. La parola chiave è *isodynameō* (Prol 22). Secondo Wright il significato di questo verbo non è "avere lo stesso significato" ma "avere lo stesso risultato, efficacia, influsso". Grazie alla dettagliata analisi del Prologo ed alla sua interpretazione l'autore dell'articolo ha fatto luce sullo scopo della traduzione greca e sul suo rapporto col testo originale. La traduzione del nipote di Ben Sira, secondo Wright, ha diversi gradi di fedeltà al testo ebraico: alcuni versetti sono stati tradotti molto fedelmente dal testo originale, hanno quindi carattere di traduzione letterale; altri invece sono stati sottoposti al lavoro redazionale che consisteva per esempio nel dare un altro significato alle parole ebraiche; perciò, in questi casi, il testo greco ha un altro significato teologico. Secondo Wright, nella versione greca si trovano anche alcuni testi che sono stati tradotti male.

Anche l'articolo di J.K. Aitken riguarda la tecnica della traduzione in greco e mostra la qualità del testo greco (il greco del Prologo è diverso da quello del libro, il primo si caratterizza infatti per l'alta qualità, l'altro invece è di qualità inferiore; per esempio quest'ultimo segue letteralmente l'ordine delle parole del testo ebraico ed usa il linguaggio popolare). Aitken, come Wright, ha dedicato molta attenzione al Prologo, poiché esso contiene la

chiave ermeneutica della traduzione greca. In seguito ha descritto le principali caratteristiche della versione greca di Sir: la terminologia caratteristica del testo greco e il livello del greco con cui il nipote ha tradotto il testo originale (vocabolario, linguaggio poetico ed uso delle particelle). L'autore rileva che è difficile notare nel testo greco l'influsso semitico (se ne possono trovare appena alcuni esempi). Aitken ha elencato alcune figure retoriche che incontriamo nella versione greca (per esempio la *variatio*, l'anafora, l'allitterazione). Nel testo greco si possono notare allusioni ai testi greci di altri libri dell'Antico Testamento che furono tradotti prima di Sir. Alla fine dell'articolo l'autore ha paragonato il greco della traduzione di Sir al greco di altre opere risalenti, più o meno, alla stessa epoca. L'articolo di Aitken è uno dei pochi che prendono in considerazione non soltanto alcuni brani del testo di Sir ma tutta la versione.

F. Vinel ha dedicato il suo testo a Sir 38–39. L'articolo ha carattere piuttosto esegetico, anche se l'autore ha rivolto la sua attenzione alla tecnica della traduzione del testo analizzato (soprattutto agli elementi retorici) ed alla sua intertestualità.

La terza parte, riservata alla versione siriana, inizia con l'articolo di W. van Peursen che ha mostrato come la traduzione siriana di Sir trovi posto nella letteratura religiosa siriana (i testi della Bibbia siriana, i libri liturgici, le citazioni di Sir negli scritti dei padri siriani della Chiesa, gli antichi commentari a Sir ed anche i documenti che trattano del canone biblico). In conclusione l'autore afferma che il Libro di Siracide ha un ruolo importante nella tradizione religiosa siriana ed è stato considerato da sempre un libro canonico dell'Antico Testamento.

J. Joosten si è concentrato sulle parole provenienti dall'aramaico occidentale che si trovano nel testo siriano di Sir. La presenza di questo vocabolario, secondo l'autore, è una testimonianza della primitiva traduzione di Sir dall'ebraico in aramaico occidentale. La lingua di questa prima traduzione di Sir era simile alla lingua dei Targumi di Onkelos e Gionatan. La redazione successiva di questa prima traduzione aveva come scopo l'adattamento dell'aramaico al siriano. Secondo Joosten, questo lavoro potrebbe essere stato svolto in ambiente cristiano, probabilmente ad opera di diversi gruppi di redattori – traduttori, perché nella traduzione siriana sono evidenti le caratteristiche cristiane. Joosten è cosciente che ciò che egli ha scritto è soltanto un'ipotesi, perché ha esaminato solo tre versetti, però il suo articolo apre il campo ad una nuova ricerca sull'origine della traduzione siriana di Sir.

R.J. Owens ha esaminato le opinioni degli altri scienziati che sostengono un ascendente cristiano sulla traduzione siriana di Sir. Secondo lui si può notare, almeno in alcuni casi, un influsso del Nuovo Testamento sulla

Jean-Sébastien Rey and Jan Joosten (eds.), The Texts and Versions of the Book of Ben Sira

traduzione siriana di Sir che non riguarda soltanto il vocabolario ma anche alcune idee. Tale influsso è argomento per una successiva redazione cristiana della prima traduzione dall'ebraico nel siriano.

Nella parte dedicata alla versione latina di Sir A.J. Forte ha presentato brevemente la storia delle edizioni critiche della Bibbia latina (qui non si parla del testo latino di Sir) e le difficoltà legate alle edizioni critiche della Vulgata. Nella seconda parte del suo lavoro, invece, ha presentato, sull'esempio di Sir 25,1-2, la nuova edizione critica del testo latino del libro di Ben Sira. L'articolo parla della metodologia che si sta usando nella nuova edizione critica del testo latino di Sir, perciò non porta niente di nuovo sulla versione latina dell'Ecclesiastico.

T. Legrand si è occupato delle caratteristiche del testo latino di Sir. Egli ha cercato di presentare in modo generale le aggiunte della versione latina rispetto alla breve versione greca (GI). Ci sono 450 aggiunte nel testo latino (alcune consistono nella modifica di una parola o di qualche espressione, altre nell'aggiunta anche di un intero stico) e tutte sono ben integrate con il resto del testo. La caratteristica generale di queste aggiunte è sottolineare la dimensione religiosa e morale di Sir (per esempio aggiungendo la parola "Dio"). Secondo l'autore, la traduzione latina era basata sul testo GII, diverso però dal manoscritto 248. L'articolo è molto interessante ed importante, perché riguarda la versione latina nella sua interezza e presenta le caratteristiche che riguardano tutto il testo e non soltanto alcuni brani o capitoli.

L'ultima parte del libro, dedicata alle prospettive ermeneutiche e teologiche, inizia con articolo di J. Gile che si occupa delle aggiunte a Sir ed alla relazione che intercorre tra queste e il testo ebraico. L'autore prima presenta in modo generale le relazioni tra le singole versioni di Sir poi, sulla base degli esempi scelti, le complicate relazioni tra esse. Alcune aggiunte, sostiene Gile, non sono proprie dei traduttori, ma erano già presenti nell'ebraica Vorlage di cui essi si servirono per la loro traduzione. Riassumendo, l'autore dell'articolo afferma che la versione più lunga del testo di Sir non va trattata come una nuova edizione di Sir, ma come il frutto del lungo processo di ampliamento e accrescimento del testo originale.

J.-S. Rey ha esaminato la tesi di Kearns il quale riteneva che l'escatologia di GI fosse diversa da quella di HI. Rey ha esaminato di nuovo tutti i versetti che parlano della morte e sheol, sia quelli che risultano differenti sia quelli che risultano uguali nelle due versioni. Sulla base di questa analisi egli afferma che l'escatologia di GI è più conservativa rispetto a quella di HI. In questo modo egli ha respinto la tesi di Kearns che fino ad ora era universalmente accettata.

M.C. Palmisano ha dedicato il suo articolo a Sir 36,1-17. Ha mostrato le differenze tra le singole traduzioni di questo testo e poi ha analizzato le caratteristiche del testo ebraico e le linee ermeneutiche dei traduttori (soprattutto il cambiamento di genere letterario).

É. Puech ha esaminato Sir 51,13-20 con lo scopo di accertare se sia parte integrante del Libro di Siracide oppure se sia stato aggiunto in un secondo momento al testo originale. In seguito alla sua analisi, che consiste nel paragonare il testo di Qumran al testo del manoscritto B e ad altre versioni del testo di Sir 51,13-20, arriva alla conclusione che il testo di Qumran è quello più vicino al testo originale. Puech intravede in esso le caratteristiche di un poema erotico e dichiara che originariamente Sir 51,13-20 non apparteneva al libro di Ben Sira e fu aggiunto dopo come un'appendice. Nella seconda parte dell'articolo Puech si è occupato di Sir 14,20–15,10. Ha paragonato questo testo ad altre versioni e sulla base della sua analisi ha affermato che la versione ebraica è quella più vicina al testo originale.

La pubblicazione di J.-S. Rey e J. Joosten, ovviamente, non esaurisce il tema delle relazioni tra le singole versioni del testo di Sir, perché esse sono così complesse che, per ora, sembrano quasi inspiegabili ed incomprensibili (rimangono ancora tantissime domande senza risposta), soprattutto se si cerca di descrivere le relazioni che intercorrono non tra i singoli testi ma tra tutte le versioni. *The texts and Versions of the Book of Ben Sira* può essere però considerata come una specie di valida introduzione alle difficoltà legate a diverse versioni e traduzioni del testo dell'Ecclesiastico; quest'opera ci fa capire la complessità delle questioni letterarie che riguardano le traduzioni e fa luce sul metodo e sulla tecnica della traduzione nel mondo antico.